

Il processo di *land concentration* nell'evoluzione dei sistemi agricoli della regione adriatica italiana

La regione adriatica italiana è un'area fronte mare che si interfaccia con i Balcani e con i Paesi dell'Est Europa; è caratterizzata da proprie specificità fisiche, culturali ed economiche che la rendono di particolare interesse. Per una corretta lettura e interpretazione delle dinamiche contemporanee che stanno coinvolgendo i sistemi agricoli di questi territori, quale il fenomeno di land concentration, appare indispensabile considerare la trasformazione dei sistemi agricoli provinciali e regionali anche alla luce dell'evoluzione delle politiche europee.

The Land Concentration Process in the Evolution of Agricultural Systems in the Adriatic Region of Italy

The Adriatic region of Italy is a beachfront area that interfaces with the Balkans and with the countries of Eastern Europe. It is characterized by its own physical, cultural and economic specificities that make it of particular interest. For a correct reading and interpretation of the contemporary dynamics that are also involving the agricultural systems of these territories, such as the land concentration phenomenon, it is essential to consider together documents and official data of European policies.

Le processus de concentration foncière dans l'évolution des systèmes agricoles de la région Adriatique italienne

La région adriatique de l'Italie est une zone de front de mer reliant les Balkans et les pays d'Europe de l'Est. Elle se caractérise par ses propres spécificités physiques, culturelles et économiques qui la rendent particulièrement intéressant. Pour une lecture et une interprétation correcte des dynamiques contemporaines qui impliquent également les systèmes agricoles de ces territoires, tels que le phénomène de concentration foncière, il est essentiel de considérer ensemble les documents et les données officielles des politiques européennes.

Parole chiave: regione adriatica, sistemi agricoli, concentrazione fondiaria

Keywords: Adriatic region, agricultural systems, land concentration

Mots-clés : région adriatique, systèmes agricoles, concentration foncière

Università di Bari «Aldo Moro», Dipartimento di Economia e Finanza – maria.fiori@uniba.it

1. Premessa: la regione adriatica e il processo di *land concentration*

In tutte le campagne europee si registra l'accelerata concentrazione dei terreni agricoli in aziende di dimensioni sempre più vaste. Si tratta di un fenomeno che sta assumendo aspetti particolarmente preoccupanti nelle regioni caratterizzate, fino al secolo scorso, da strutture produttive di medio-piccola dimensione particolarmente vivaci e capillarmente diffuse, sicché il territorio, prima organizzato in forme e paesaggi rurali di particolare attrattività, risulta oggi assai meno dinamico e più omogeneo. È quanto sta accadendo agli spazi agricoli della regione adriatica che, già negli ultimi decenni del secondo millennio, hanno registrato la progressiva contrazione delle classi di ampiezza aziendale di media dimensione, a tutto vantaggio di quelle più grandi, e che oggi assi-

stano ad una radicale trasformazione dei sistemi agricoli provinciali.

Prima di considerare come il versante italiano della regione adriatica stia vivendo l'attuale fase di concentrazione fondiaria, processo che accomuna tutti i territori rurali del vecchio continente, riteniamo sia utile presentare il territorio di studio nel suo complesso definendolo, sulla base della letteratura geografica più accreditata, attraverso le sue caratteristiche di area transfrontaliera, in grado perciò di esprimere dinamiche territoriali analoghe a quelle dei paesi confinanti.

Passeremo quindi ad esaminare come sono cambiati dal 1970 al 2010 i sistemi agricoli provinciali delle sette regioni amministrative italiane che si affacciano sul mare Adriatico e come il processo di *land concentration* stia trasformando i modelli produttivi e organizzazione di loro spazi rurali per denunciare un mutamento che rischia,



anche nelle altre campagne europee, di cancellare paesaggi rurali storici e tradizioni culturali e culturali.

2. La regione adriatica nell'ottica transfrontaliera

Non si potrebbe parlare di regione adriatica¹ se non vi fosse stato un profondo mutamento nel modo di concepire, e quindi di affrontare, il concetto stesso di confine, ovvero il passaggio dall'idea di confine inteso come linea netta avente funzioni precise (di natura legale, fiscale e di controllo) a quella di confine inteso come area di frontiera, espresso cioè da una fascia di territorio, pertanto in continua evoluzione, fino alla più recente concezione di confine inteso come zona di frontiera e, quindi, come regione di frontiera o regione transfrontaliera. Non più, dunque, separazione netta tra due realtà, ma area a cavallo di una linea di confine che connette entrambi i territori anziché separarli e dà perciò vita a «una nuova, ibrida identità regionale» (Coletti, 2009, pp. 83-84). La regione transfrontaliera è per sua natura un esempio di *governance* multilivello. Le esperienze di cooperazione transfrontaliera e l'attenzione ad esse dedicata da parte di politica e ricerca crescono soprattutto dalla fine degli anni Ottanta; la globalizzazione non ha affatto «determinato un mondo senza confini [...] al contrario, nonostante la crescita dei flussi mondiali, il numero delle identità non è diminuito» (*ibidem*). Inoltre, sottolinea l'autore, l'integrazione transfrontaliera può essere guidata dal mercato o dalla politica (*ibidem*, p. 85).

Osservata in quest'ottica di apertura delle frontiere, la regione adriatica diventa un caso di studio paradigmatico delle possibili dinamiche evolutive connesse alle spinte che il mercato esercita all'interno delle specificità territoriali. È quanto viene sottolineato nella relazione «Regione Adriatica, turismo e territorio» dal coordinatore regionale di Concommercio Marche Massimiliano Polacco, il quale sottolinea (p. 2) come «L'avvento dell'Unione Europea ed il realizzarsi delle relative politiche hanno determinato, da questo punto di vista, alcune conseguenze negative: ci siamo dimenticati che l'Italia è turisticamente un paese essenzialmente mediterraneo, con un ruolo di leadership e di riferimento, particolarmente nei confronti dei paesi della riva Est. La riscoperta delle regioni e del federalismo regionale, con la costituzione del Comitato delle Regioni presso l'UE nel 1994, ha avviato un processo che porta ad una rivalutazione del ruolo delle regioni dell'area mediterranea.

Inoltre, per l'Italia la mediterraneità ha almeno la stessa rilevanza dell'appartenenza all'UE. Creiamo che sia tempo di mettere a punto un osservatorio sul turismo dell'area adriatica come frutto della collaborazione tra paesi che bagnano l'Adriatico [...] in grado di valutare e monitorare le tendenze in corso».

Insistendo sulla necessità di ripensare il settore turistico in ottica mediterranea e di adottare, perciò, una concezione eurocentrica che superi ogni contrapposizione tra i diversi Stati, Polacco indica anche la strada da seguire rappresentata dal raggiungimento di tre obiettivi, decisamente prioritari anche per combattere l'esperato accaparramento del suolo: a) creazione di una zona euro-adriatica di libero scambio, sviluppo e cooperazione economica e sociale; b) promozione di conoscenza reciproca e scambio culturale e umano; c) collaborazione tra imprenditori turistici con scambio di informazioni e costruzione di itinerari turistici che interessino le due sponde. In sostanza, si tratta di favorire e quindi realizzare un processo di consapevolezza e di crescita della cooperazione transfrontaliera. Si tratta di suggerimenti decisamente in linea con l'obiettivo generale dell'EUSAIR, che ribadisce la volontà di «promuovere la prosperità economica e sociale e la crescita nella regione migliorandone l'attrattiva, la competitività e la connettività» (<https://www.forumaic.org/macroregione-adriatico-ionica-2/>) creando sinergie e promuovendo il coordinamento tra tutti i territori, nei settori individuati come strategici per la regione, ovvero tutela dell'ambiente, turismo sostenibile, cultura, pesca e attività produttive, infrastrutture e trasporti².

In considerazione delle potenzialità, espresse e/o ancora *in nuce*, che caratterizzano tutti i territori «di contatto», non stupisce che le iniziative per il riconoscimento della qualifica di area transfrontaliera, come Euroregioni oppure Comunità di lavoro, siano aumentate moltissimo nel corso degli anni, passando dalle 26 del 1988 alle oltre 70 nel 1999, fino alle oltre 140 nel 2006. Ciononostante, come osserva Coletti, le iniziative di più recente costituzione «appaiono meno come il frutto della spinta dal basso da parte dei territori e più determinate dalle scelte di élites politiche che, attraverso di esse, perseguono fini diversi (accesso ai fondi, visibilità politica ecc.)». (Coletti, 2009, p. 94).

È importante tener presente l'iniziativa dell'Europea rispetto alla politica di vicinato che mira ad una partecipazione degli Stati vicini sia nel mercato europeo sia nei processi di cooperazione e integrazione (Commissione Europea, 2003); la regio-

ne adriatica rientra nel programma di frontiera marittima, in particolare quello transfrontaliero IPA (*Instrument for Pre Accession Assistance*)³ che ha rappresentato il primo terreno di sperimentazione per la cooperazione d'area [...] nell'ottica di contribuire alla formazione di una *Euroregione adriatica*, intesa come uno spazio territoriale e marittimo omogeneo (lo spazio adriatico) tale da racchiudere tutti i Paesi dell'area adriatica, che, anche se a livelli diversi, presentano problemi e disparità, ma anche opportunità ed occasioni di crescita simili, al fine, fra l'altro, di un rafforzamento della convinzione di appartenenza ad un'unica comunità adriatica (INTERREG, 2005).

Poiché l'intento espresso nella già citata relazione della Commissione per lo sviluppo regionale del Parlamento Europeo (2015), al punto A, fa un chiaro riferimento alle strategie macroregionali e al punto 16 sottolinea, insieme all'importanza de-

gli scambi scientifici e culturali tra i professionisti degli stati delle regioni transfrontaliere, il fatto che la ricerca svolga un ruolo fondamentale per lo sviluppo sostenibile. Si pensa, perciò, che sia fondamentale, per l'analisi del fenomeno della *land concentration* che interessa tutti i paesi europei, e in particolare in quelli della sponda Est adriatica, proporre l'applicazione della metodologia Gecoagri-Landitaly utilizzata, come ora si vedrà, per esaminare quanto sta accadendo nelle campagne della regione adriatica italiana.

3. La concentrazione fondiaria nella regione adriatica

La conoscenza dei sistemi agricoli regionali ottenuta attraverso lo studio dei caratteri strutturali, pur costituendo solo la prima fase dell'inda-

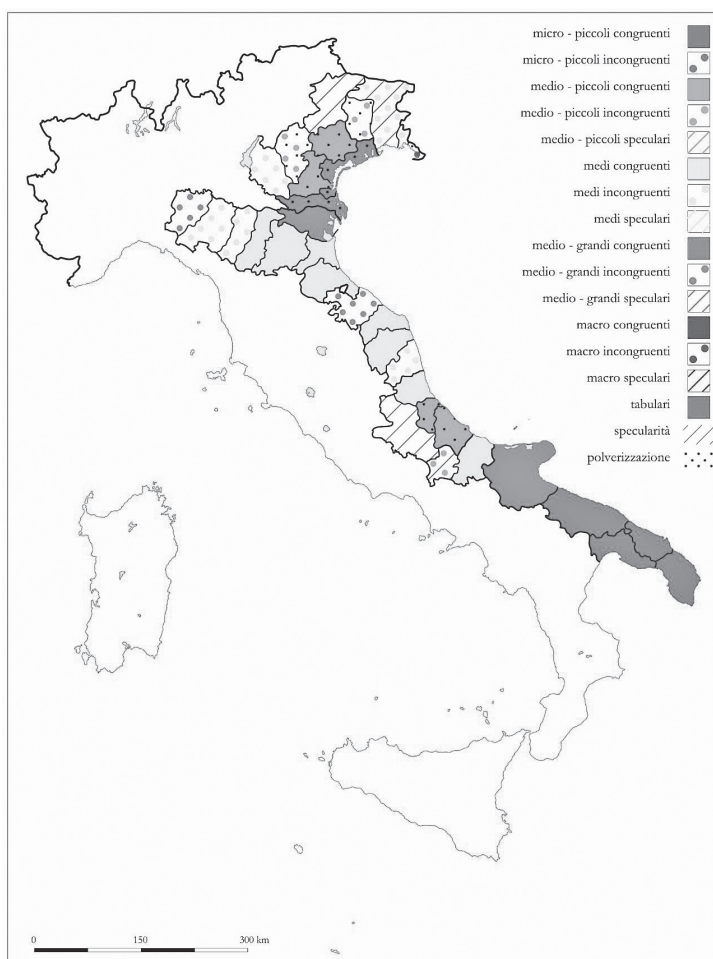


Fig. 1. I sistemi agricoli provinciali della Regione Adriatica nel 1970

Fonte: l'elaborazione dei dati e la rappresentazione dei grafici dei sistemi agricoli utilizzate per la costruzione dei cartogrammi sono state gentilmente messe a disposizione dal Gruppo di ricerca dell'A.Ge.I. Gecoagri-Landitaly



gine *Gecoagri-Landitaly*⁴, rappresenta sempre un traguardo ricco di informazioni e di facile applicabilità sia per ricostruire le tendenze evolutive passate e in atto, sia per mettere a punto interventi di sostegno alla sostenibilità, sia per comparare realtà territoriali diverse su cui si possa agire con modalità e obiettivi differenti.

Il processo di *land concentration* nella regione adriatica emerge in bella evidenza nei cartogrammi dei sistemi agricoli provinciali, costruiti sui dati censuari del 1970, del 1990 e del 2010. Le sette regioni italiane bagnate dal mare Adriatico mostrano, ancora nel 1970, che le loro campagne sono in larga parte strutturate e organizzate dalla presenza delle aziende di medie dimensioni (dai 5 ai 20 ettari) (fig. 1). Solo tre province settentrionali (Venezia, Rovigo e Ferrara), Pesaro-Urbino e Foggia vedono prevalere le medio-grandi aziende su tutte le altre classi di

ampiezza aziendale, mentre c'è da osservare che le campagne del Foggiano, dove su tutte le altre dominano le aziende di più ampia dimensione, rappresentano una vera e propria eccezione tanto nell'ambito della fascia centromeridionale della nostra Penisola, quanto all'interno del territorio amministrativo regionale pugliese, uniformemente caratterizzato dai sistemi agricoli definiti «tabulari» perché in quei territori tutte le classi di ampiezza (micro, piccole, medie e grandi) sono equamente rappresentate.

A venti anni di distanza, il censimento generale dell'agricoltura 1990 registra dati da cui appare evidente il mutato assetto fondiario della fascia adriatica, in larga parte consegnata all'opera delle unità produttive appartenenti alle classi di ampiezza superficiale più grandi (fig. 2). Se si escludono le campagne delle province costiere abruzzesi e molisane, l'intera regione da nord a sud ha

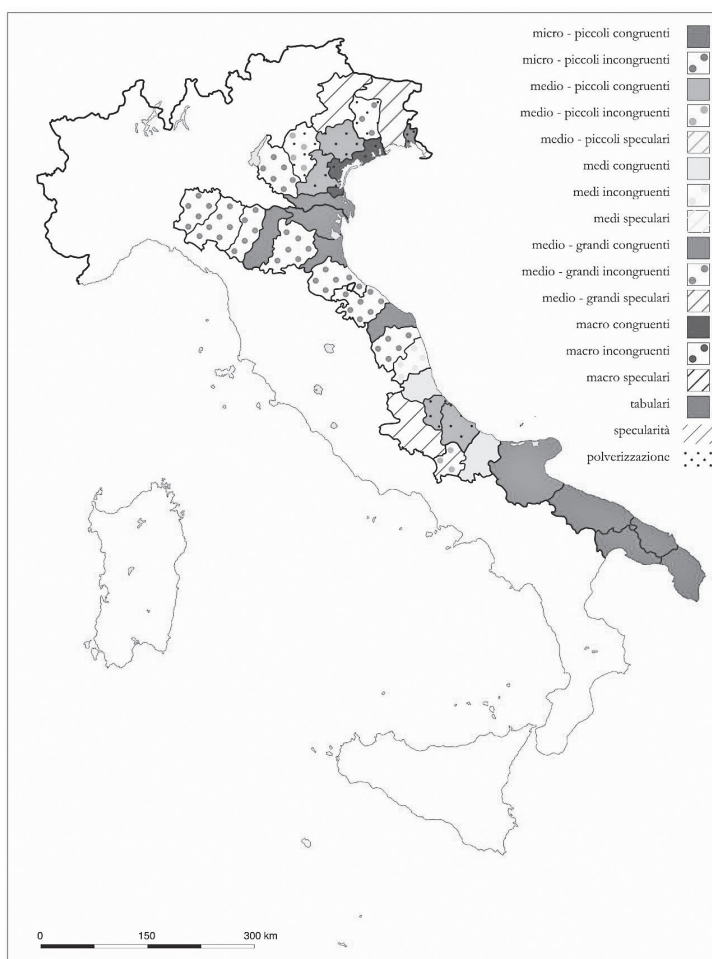


Fig. 2. I sistemi agricoli provinciali della regione adriatica nel 1990

Fonte: l'elaborazione dei dati e la rappresentazione dei grafici dei sistemi agricoli utilizzate per la costruzione dei cartogrammi sono state gentilmente messe a disposizione dal Gruppo di ricerca dell'A.Ge.I. Gecoagri-Landitaly

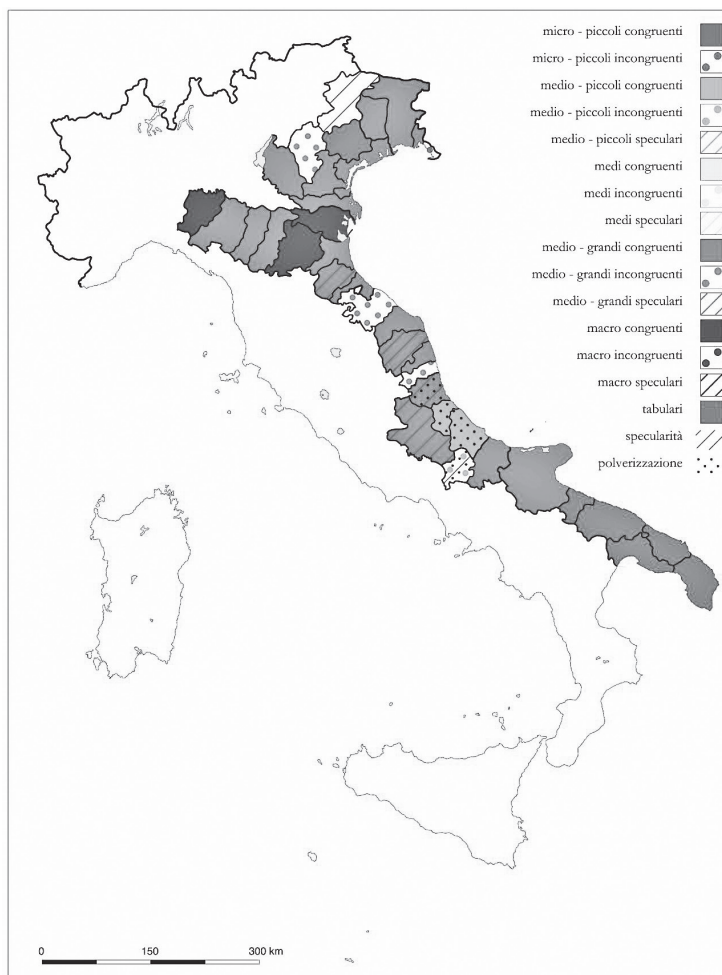


Fig. 3. I sistemi agricoli provinciali della Regione Adriatica nel 2010

Fonte: l'elaborazione dei dati e la rappresentazione dei grafici dei sistemi agricoli utilizzate per la costruzione dei cartogrammi sono state gentilmente messe a disposizione dal Gruppo di ricerca dell'A.Ge.I. Gecoagri-Landitaly

rafforzato il peso delle grandi aziende che un po' ovunque hanno assorbito quelle di dimensione inferiore; resta peraltro confermata la precedente struttura dei sistemi agricoli nell'intero territorio pugliese, dove l'accorpamento aziendale presumibilmente ha trovato resistenza nella vitalità delle medio-piccole realtà imprenditoriali.

È comunque il cartogramma dei sistemi agricoli relativo al 2010 a confermare e denunciare l'accelerazione del fenomeno *land concentration* in tutta la regione adriatica (fig. 3). Secondo un processo che appare generalizzato e inarrestabile, si registra la diffusione delle più grandi unità aziendali nell'intero territorio esaminato nel quale, a differenza del 1970, a rappresentare l'eccezione sono ora le campagne ancora organizzate dalle medie e dalle piccole aziende, mentre la concentrazione fondiaria interessa ormai la stessa regione Puglia che a fatica conserva il suo caratteristico

sistema tabulare nel quale tutte le aziende delle diverse classi di ampiezza risultano ugualmente rappresentate e impegnate a mettere a coltura l'intera superficie di cui dispongono.

4. Criticità ed effetti della *land concentration* sul paesaggio rurale e sul turismo

L'evidenza del fenomeno *land concentration* nel versante italiano della regione adriatica fa emergere alcune criticità legate alle scelte politico-economiche che nella seconda metà del secolo scorso sono state fatte a scala europea e che, nel mondo agricolo, oggi si sommano a quelle connesse ai processi di inquinamento e degrado del suolo dovuti alle piogge, all'irrigazione, allo scioglimento delle nevi, all'erosione prodotta dal vento, sempre più una delle principali minacce. Tali sono



i rischi riconosciuti anche dalla Strategia della Commissione europea per la protezione del suolo (*European Commission's Thematic Strategy for Soil Protection*) la quale rileva: «Il suolo subisce una serie di processi di degradazione e di minacce, quali l'erosione, la diminuzione di materia organica, la contaminazione locale o diffusa, l'impermeabilizzazione (*sealing*), la compattazione, il calo della biodiversità, la salinizzazione, le alluvioni e gli smottamenti. Combinati, tutti questi rischi possono alla fine determinare condizioni climatiche aride o subaride che possono portare alla desertificazione» (Commissione Europea, 2018, p. 115).

D'altro canto, il primo numero (15 maggio 2019) del bollettino on line *CREAgritrend*, messo a punto dal CREA con il suo centro Politiche e Bioeconomia⁵, traccia per l'Italia un quadro ambivalente: «la fotografia dell'agricoltura scattata nel IV trimestre 2018 restituisce un quadro in bianco e nero, con una caduta del valore aggiunto a prezzi di base, pari al -1,1% rispetto al trimestre precedente e a -0,3% rispetto allo stesso trimestre del 2017, ma, al contempo, un lieve aumento degli investimenti (+0,1% congiunturale e +0,3% tendenziale). Scende anche l'occupazione agricola sia rispetto al III trimestre 2018 (-1,7%) sia rispetto al IV del 2017 (-0,9%). Infine, l'indice del fatturato dell'industria alimentare e delle bevande cresce, trainato dal mercato estero. Le esportazioni agroalimentari registrano un aumento dell'1,8%, a fronte di una riduzione delle importazioni dell'1,7%, rispetto al IV trimestre del 2017» (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, 2019).

Osservare come sono cambiati i sistemi agricoli della regione adriatica italiana spinge a chiederci su quali quadri economico-sociali sia bene puntare per valorizzare il settore primario dell'intera area di studio e più in generale dei paesi europei. Certamente le scelte colturali delle aziende di più grandi dimensioni vanno nella direzione della specializzazione che abbatta i costi di esercizio e omologa le forme del paesaggio. Una trasformazione che penalizza la forza di attrazione che gli spazi rurali tradizionali esercitano e potranno esercitare con la loro bellezza sul turismo. Si tratta perciò di arginare il processo di *land concentration* e di potenziare quanto più possibile le molteplici attività (agrituristiche, commerciali e sociali), cui hanno dato vita le unità produttive a gestione diretta familiare.

D'altra parte, la stessa politica agricola europea degli ultimi due decenni ha trasferito con decisione i suoi investimenti dalla competitività alla sostenibilità delle pratiche agricole (Grillotti

Di Giacomo, 2018); nei documenti e nei dati ufficiali disponibili emergono perciò criticità, ma anche possibili soluzioni ed è pertanto indispensabile acquisire maggiore consapevolezza, attraverso analisi di dettaglio, della realtà economico-sociale delle campagne europee. La regione adriatica italiana, con i suoi particolari paesaggi rurali, può rappresentare un ottimo esempio di intervento contro la concentrazione fondiaria e l'Euroregione Adriatico-Ionica potrà divenire modello di collaborazione tra realtà agricole e paesi diversi.

Riferimenti bibliografici

- Coletti Raffaella (2009), *La cooperazione transfrontaliera in Europa come strumento di governance multilivello delle aree di frontiera*, in Lidia Scarpelli (a cura di), *Organizzazione del territorio e governance multilivello*, Bologna, Pàtron, pp. 81-111.
- Commissione delle comunità europee (2006), *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al parlamento europeo, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni – Strategia tematica per la protezione del suolo*, (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex:52006DC0231>; ultimo accesso: 30.IV.2021).
- Commissione Europea (2003), *Europa ampliata. Prossimità: Un nuovo contesto per le relazioni con i nostri vicini orientali e meridionali*, (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52003DC0104&from=IT>, ultimo accesso: 03.VI.2021).
- Commissione Europea (2018), *Study on Macrorregional Strategies and their Links with Cohesion Policy. Data and Analytical Report for the EUSAIR*, (https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/cooperate/adriat_ionian/pdf/eusair_links_cohesion_policy.pdf, ultimo accesso: 30.IV.2021).
- Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (2019), *CREAgritrend*, 1, Roma, 15 maggio, (<https://urly.it/3csm2>, ultimo accesso: 3.V.2021).
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (1992), *Una geografia dell'agricoltura. Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, Roma, Reda, I.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2018), *La contraddittoria svolta delle politiche agricole internazionali verso la sostenibilità del settore agroalimentare*, in Maria Giuseppina Lucia, Stefano Duglio e Paola Lazzarini (a cura di), *Verso un'economia della sostenibilità. Lo scenario e le sfide*, Milano, Angeli, pp. 147-163.
- INTERREG (2005), *Complemento di Programma, Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico, Nuovo Programma di Prossimità Adriatico (NPPA) INTERREG-CARDS/PHARE*, (https://www.regione.veneto.it/static/www/programmi-comunitari/CdPNPPA260505ITA_REV.doc, ultimo accesso 20.IV.2020).
- Nadalutti Elisabetta (2014), *Cross-border-cooperation in the Upper Adriatic: A new kind of citizenship?*, in «European Urban and Regional Studies», pp. 175-190.
- Parlamento Europeo, Commissione per lo sviluppo regionale (2015), *Relazione su una strategia dell'UE per la regione adriatica e ionica*, (https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2015-0279_IT.pdf, (ultimo accesso: 30.IV.2021).
- Polacco Massimiliano, (s.d.), *Regione Adriatica, turismo e territorio*, Ancona, (<https://www.forumaic.org/pdf/tavoli/turismo/turismo-57.pdf> (ultimo accesso: 2.V.2021).

Riferimenti sitografici

<https://www.adriaticionianeuroregion.eu>, (ultimo accesso: 2.V.2021).

<https://www.forumaic.org/macroregione-adriatico-ionica-2/>, (ultimo accesso: 2.V.2021).

Note

¹ L'attuale denominazione è «macroregione adriatico-ionica», in base alla EUSAIR (*EU Strategy for the Adriatic and Ionian Region*), ovvero Strategia dell'UE per la regione adriatica e ionica (v. Parlamento Europeo, 2015). Copre otto Stati, di cui quattro sono membri dell'UE (Croazia, Grecia, Italia, Slovenia), quattro esterni (Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Serbia).

² Sul sito ufficiale www.adriaticionianeuroregion.eu (ultimo accesso: 1.V.2021) è disponibile ampia documentazione relativa al *Forum of the Adriatic and Ionian Chambers of Commerce*, 2014, nonché, in merito al turismo, informazioni sulla *Mediterranean Sustainable Tourism Convention* 2019, che riunisce la *MED Sustain-*

able Tourism Community a Barcellona, proprio in quest'anno 2021.

³ È un programma dedicato a Paesi in stato di preadesione, una novità a partire dal 2007. Le priorità degli strumenti di assistenza in questo caso «sono legate alla volontà di preparare i paesi candidati e potenziali candidati all'adesione, istanza emersa con l'ampliamento dei partecipanti e quindi con l'emergere di nuove problematiche legate ai nuovi confini dell'Europa» (Coletti, 2009, p. 99).

⁴ A quanti fossero interessati a conoscere le diverse fasi dell'itinerario metodologico, si consiglia la consultazione dei testi di Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, *Una geografia per l'agricoltura. Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, Roma, Reda, 1992 e *Metodologia Human communities and natural environment in the agricultural areas. The International Geographical Union research experience and methodology*, Meeting GIAHS Project, 2004, <http://www.fao.org/3/bp911e/bp911e.pdf> (ultimo accesso: 2.V.2021).

⁵ Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo.

